

Franza il portale di Stefanaconi

L'ebanista

Capitolo III



di
Francesco Barbuto

FEBBRAIO 2007

Piano di pubblicazione “L’ebanista”

Capitolo I	25/01/2014
giorno del 45esimo compleanno di Franco	
Capitolo II	01/02/2014
Capitolo III	08/02/2014
Capitolo IV	15/02/2014
Capitolo V	22/02/2014
Capitolo VI	01/03/2014
Capitolo VII	08/03/2014
Capitolo VIII e ultimo	12/03/2014

In copertina:

Toms River è un comune degli Stati
Uniti d'America, capoluogo della
Contea di Ocean, nello stato del New
Jersey.

Impaginazione a cura di Giovanni Battista Bartalotta
Febbraio 2014

Tutti i diritti su questa opera sono riservati ai genitori dell’Autore.



NEW YORK UNIVERSITY

A private university in the public service

L'Università di New York è una scuola privata con sede a New York City. È considerata una delle università più famose e prestigiose del mondo.

La sede principale della NYU si trova nel Greenwich Village di Manhattan.

L'università è organizzata in 18 facoltà, collegi ed istituti situati non solo a New York, tra Manhattan e Brooklyn, ma in tutto il mondo. Essa offre ai propri studenti la possibilità di studiare all'estero presso i campus a Londra, Parigi, Firenze, Praga, Madrid, Berlino, Accra, Shanghai, Buenos Aires e Tel Aviv, oltre al campus di Singapore della Tisch School of the Arts e un campus globale di arti libere ad Abu Dhabi che è stato aperto a settembre 2010.



Con circa 12.500 residenti, la NYU è il settimo più grande sistema di residenze universitarie negli Stati Uniti e il più grande tra le università private.

Alcune delle prime fraternità del paese si sono formate proprio presso la NYU.

Le squadre sportive dell'università sono chiamate "*the Violets*" (le Viole), il cui nome proviene dal colore principale, viola, del logo dell'università. La mascotte della scuola è stata modellata a partire dalla lince. Quasi tutte le squadre sportive presso la NYU partecipano alla



NCAA Division III e alla University Athletic Association. Nonostante abbia numerosi giocatori di football nella All-American, la New York University non possiede una propria squadra di calcio dal 1960.

L'università è regolarmente classificata come una delle istituzioni accademiche più prestigiose nel mondo. Conta 33 premi Nobel, tre vincitori del Premio Abel, 16 vincitori del Premio Pulitzer, 21 vincitori del premio Academy, Emmy, Grammy, e Tony Award.

Tra le facoltà vi è inoltre il prestigioso Polytechnic Institute of New York University che è parte integrante dell'università dal 2008.

Dai 158 iscritti del 1831, la NYU conta ora oltre 40.000 studenti divisi tra i 14 istituti e facoltà nei diversi quartieri di Manhattan e Brooklyn.

Dai 14 conferenzieri degli inizi (tra cui l'inventore Samuel Morse), ora, nell'università insegnano a tempo pieno oltre 3.100 professori.

Capitolo 3

La mamma del tenente Ross, Elisabeth Truder, era una donna di settantacinque anni, con il volto ancora giovanile, liscio e con un colorito roseo; solo intorno alla bocca, piccole rughe segnavano il limite delle labbra e la fronte, quando aggrottava le sopracciglia, si ricopriva anch'essa di rughe fini e sottili. Aveva lo sguardo sereno e pacato e gli occhi vispi le illuminavano tutto il volto, rendendone una sensazione di forza e determinazione e di una indomabile sete di conoscere; dai suoi occhi traspariva una profonda calma interiore. Aveva i capelli bianchi, ancora folti come li aveva avuti da giovane. La singolare consapevolezza che il male è il mezzo attraverso cui gli esseri umani vengono temprati per poter affrontare la vita e andare oltre le difficoltà e i problemi sormontandoli, tale consapevolezza dominava la sua concezione dell'esistenza e del male. La sua caratteristica inclinazione a considerare il male, poi, come il combustibile dell'evoluzione sociale e politica nei vari momenti storici, si associava al suo carattere tenace e volitivo: non bisognava mai arrendersi e occorreva sempre combattere contro l'ingiustizia e il male, anche quando si considerava che una tale lotta era persa in partenza. Giudicava infatti che il male fosse analogo ad un gradiente di energia, e come il gradiente di questa

permette l'evoluzione del mondo fisico, il gradiente del male rende possibile l'interazione degli esseri umani nell'ambito strettamente sociale e politico; analogamente: come l'entropia è la misura fisica della degradazione dell'energia, così, allo stesso modo, l'ingiustizia è la misura della distribuzione del male in un data società, in un particolare momento storico e politico. Era giunta a questa conclusione dopo lunghe meditazioni e soppesando i trascorsi della propria vita contro e rispetto all'evoluzione politica e sociale del genere umano nei vari momenti storici. Era una visione tragica, dominata da una concezione eminentemente darwiniana e, pertanto spietata, in cui l'evoluzione di un particolare sistema, ora biologico, ora politico e sociale, procede secondo l'indifferente selezione del più adatto. Nonostante questa prospettiva, la sua vita la aveva improntata ad una calma serafica che era bilanciata da una profonda consapevolezza e conoscenza del male, al quale lei non si era mai arresa né assuefatta. Nella sua lunga vita aveva dovuto affrontare una tragedia dietro l'altra; ora godeva della serenità e della pace che infine la sorte le aveva riservato. Era una donna molto energica, che non si faceva abbattere dalle avversità della vita. Era di corporatura esile, ma la sua forza interiore la faceva apparire vigorosa ed instancabile; sebbene la malattia ne avesse minato la salute per parecchi anni, lei aveva recuperato bene il vigore ed il colorito che la avevano caratterizzata da giovane, ed ora godeva di ottima salute. Il tenente Ross fu compiaciuto di trovarla che faceva i suoi piccoli lavori di giardinaggio; lei era solita dedicare le prime ore del mattino, dopo che si alzava, a curare il suo giardino. Viveva a Toms River, nel New Jersey, in una casa

tutta sua, che aveva acquistato con i proventi del suo lavoro e con i risparmi di una vita ed era libera di vivere come più le piaceva.

La donna fu sorpresa nel ricevere la visita del figlio. Era da parecchie settimane che non si vedevano; ultimamente, le indagini sulla morte dello spacciatore e sul legame che tale morte aveva con i delitti in cui le vittime erano stata uccise con un singolo colpo al cuore, avevano assorbito il tenente giorno e notte, senza che egli avesse un attimo libero. Solitamente, lui andava a far visita alla madre una volta alla settimana; rifugiarsi nella sua casa gli dava un senso di sicurezza e di dolce abbandono che lo liberavano dalla tensione snervante che il lavoro faceva sgorgare nel suo animo. Nella casa della madre vi si rifugiava come avrebbe fatto in un luogo ameno, e si godeva la dolce intimità di quella casa scaldata dall'affetto profondo e solerte che la madre aveva per lui; la donna riusciva a leggere nell'intimo del figlio come in un libro aperto. Lo guardava negli occhi, ed immediatamente percepiva i pensieri che affollavano e turbavano la mente del tenente Ross. Anche questa volta l'anziana donna vide nello sguardo stanco del figlio un tormento che non gli lasciava tregua. La signora Truder immediatamente comprese che il turbamento del figlio era dovuto ad una donna. Lo guardò intensamente e poi si abbracciarono vinti da una gioia serena e pacata, e dalla felicità di ritrovarsi ancora e comunicare senza parole attraverso lo sguardo e i cenni misurati e pacati dei loro corpi. Tra il tenente Ross e sua madre c'era una profonda confidenza e la capacità di comprendersi senza la necessità di proferire parola. Dopo che si furono scambiati i più sinceri segni di affetto e di felicità per

essersi ritrovati ancora, entrarono in casa. La madre preparò al figlio un caffè; il tenente Ross aveva guidato per più di due ore per raggiungere Toms River da New York e si sentiva affaticato. Lo disse alla madre e lei gli consigliò di sdraiarsi per qualche ora sul divano che era in salotto; intanto lei sarebbe andata a fare la spesa; voleva preparare qualcosa di succulento per festeggiare l'arrivo del figlio. Il tenente si sdraiò, ma un'agitazione inconsueta tormentava il suo animo e dovette alzarsi dopo pochi minuti. Si mise a misurare il salotto con i passi e, mentre camminava, il suo pensiero corse a New York ed a Gertrude Farber. Il tenente sapeva che la madre aveva capito che lui era angustiato dai pensieri sul lavoro e sulla sua vita privata. Lo aveva capito appena i loro occhi si erano incontrati ed i loro sguardi incrociati. Il tenente sentiva ora uno strano disagio a stare al cospetto di sua madre; sapeva che lei aveva la capacità di comprenderlo e, con la sua solerzia attenta e dolce, lo avrebbe indotto a confidarsi con lei. Lui non voleva confidarsi, non ancora, almeno; non prima di sapere come le cose tra lui e Gertrude sarebbero andate. Non voleva dare un dolore alla madre. Voleva essere sicuro del fatto suo prima di dire alla madre che nella sua vita c'era una donna, anche se sapeva che sua madre aveva compreso il suo stato d'animo e aveva capito che era a causa di una donna che lui, precisamente, soffriva. Ma decise che avrebbe comunque negato ed alla fine si sarebbe sottratto alla curiosità della madre, che non avrebbe insistito considerando l'indisponibilità del figlio a confidarsi come un segno inequivocabile di difficoltà insormontabile. Il tenente sapeva che tutto ciò costituiva un'ombra che si sarebbe gettata tra lui e sua madre;

un'ombra che non gli avrebbe permesso di rilassarsi e ritrovare la serenità che solitamente vivere con lei gli dava.

Nella casa di sua madre non c'era niente che facesse ricordare e rivivere il passato; lei aveva voluto cancellare i seguiti della vita trascorsa ed ora viveva nel presente, dedita ad assaporare tutti gli aspetti della vita che non aveva potuto godere nella gioventù. La serenità, la calma, la pacatezza; tutto ciò era quanto Elisabeth Truder volesse dalla propria vita, per ritemperarsi l'animo dalle avversità e dai dolori che avevano affollato la sua vita. Si era sposata tardi, ma lo aveva fatto con l'uomo che amava profondamente ed intensamente, prima che un male incurabile lo sottraesse al suo affetto. Era rimasta vedova, con il peso di allevare un bambino che era stato il frutto del suo amore e che aveva aspettato per anni e, finalmente, aveva avuto pochi mesi prima che la morte bussasse alla sua porta e le portasse via la ragione stessa della sua vita. Solo una foto, ingiallita dal tempo, testimoniava e dava segno dei tormentati anni che Elisabeth Truder aveva vissuto. Il tenente Ross si avvicinò alla foto e la prese in mano; nella foto c'era raffigurata tutta la sua famiglia, quella stessa famiglia che non aveva potuto essere mai consapevole di avere. Per lui, sua madre aveva fatto anche da padre, quel padre che lui non aveva mai avuto e che ora guardava sconsolato in una immagine in cui non avrebbe mai potuto riconoscerlo perché non lo aveva mai visto in vita con consapevolezza: era appena nato quando la morte glielo portò via. I ricordi si rimescolarono nell'animo del tenente Ross ed egli ne fu commosso fino quasi alle lacrime. Posò la foto sul tavolo da cui la aveva presa e si mise a

sedere, per attendere con pazienza che sua madre ritornasse.

La madre non tardò. Quando rientrò in casa, vide il figlio sdraiato sul divano con gli occhi chiusi. Pensando che stesse ancora dormendo, non lo chiamò e si diresse direttamente in cucina. Il tenente, consapevole che sua madre era rientrata in casa, si alzò e la raggiunse. Lei era intenta a sistemare nella credenza i vari prodotti che aveva acquistato; voleva fargli una sorpresa; gli avrebbe preparato una cenetta succulenta; Michael avrebbe gradito molto il pensiero della madre.

Era passato tanto tempo da quando Elisabeth aveva lasciato New York per trasferirsi a Toms River. Suo figlio l'aveva pregata ardentemente perché non lasciasse New York e, durante i primi tempi del trasloco, i loro rapporti erano diventati tesi fino quasi alla rottura, tanto era stata grande l'incomprensione tra madre e figlio. Poi, a poco a poco, il tenente Ross aveva accettato la volontà di sua madre ed aveva cominciato a visitarla molto assiduamente; non passava settimana, quando lui era libero dal lavoro, in cui non la andasse a trovare durante il week end. Il tenente Ross si confidava con sua madre; in più di una circostanza era stato indirizzato nel suo lavoro dai consigli che lei gli aveva dato. L'anziana donna aveva una saggezza che superava i limiti dei suoi bisogni quotidiani e sapeva scrutare nell'animo umano con profondità e circostanza. Nel corso degli anni, il tenente Ross aveva imparato ad apprezzare l'acume e la sagacia di sua madre. Ed aveva imparato a ricambiare l'amore incondizionato che la donna nutriva per il figlio nonostante una apparente necessità di vivere lontano da lui. Durante i giorni della settimana, il tenente Ross non

aveva modo di riflettere e di pensare, dunque, non aveva mai sentito la mancanza di sua madre; sapeva di averla vicina e di poterla raggiungere non appena lo avesse voluto; questo gli dava sicurezza e pace. Egli conduceva il suo lavoro con dedizione assoluta e definitiva e ne usciva letteralmente a pezzi. La sera, tornato a casa dopo aver cenato in quattro e quattr'otto, si lavava ed andava a dormire, per recuperare le energie con cui affrontare nuovamente il suo lavoro il giorno successivo. Quindi, ancora una volta, non aveva tempo per riflettere intorno alla sua esistenza ed alla condizione della sua vita. Viceversa, nel week end, profondamente rilassato e compiaciuto dalle attenzioni di cui sua madre lo ricopriva, non poteva fare a meno di pensare alla sua vita ed alla sua solitudine. Allora, si vedeva da solo, in avanti con gli anni, senza il calore che sanno dare una famiglia e dei figli, e pensava a cosa ne sarebbe stato di lui e della sua vita quando sua madre fosse morta. Sarebbe rimasto completamente solo, senza un approdo sicuro a cui ancorare la propria esistenza. Tali suoi pensieri tristi e carichi di mestizia erano il contrappeso della piacevolezza della sua vita in casa della madre. Lei capiva, quando lo vedeva triste ed accigliato, quali erano i pensieri che funestavano la sua coscienza. Cercava di tirarlo su con la sua allegria contagiosa; e ci riusciva quasi sempre. Nelle poche circostanze in cui il tenente rimaneva trincerato cocciutamente nella propria malinconia, al punto che gli sforzi di sua madre per farlo ridere erano vani, allora lei lo lasciava solo e si ritirava nella sua camera a leggere. Il tenente Ross era, in tali frangenti, il primo a muoversi, ed andava in camera della madre per rassicurarla e farle capire che il momento di

profondo disagio era passato. Così, con pochi gesti pacati e con brevi parole, l'armonia che regnava tra loro due era ricomposta e ritornavano a comunicare attraverso il loro codice intimo, che difficilmente un estraneo avrebbe potuto notare e comprendere.

Il tenente Ross ricordava con malinconia gli anni vissuti a New York con sua madre, quando lui era ancora un bambino. Ricordava come la madre, finito un estenuante turno di lavoro, passasse per prenderlo dalla scuola per ritornare insieme a casa. Ricordava i suoi amici, la maestra e quanti, in un modo o nell'altro, c'entrassero con la sua vita. Ricordava a fatica i nonni materni distanti ed inavvicinabili, quegli stessi nonni che avevano osteggiato il matrimonio di sua madre e non le avevano mai perdonato di aver sposato quell'uomo che loro non stimavano e non avrebbero mai voluto nella loro famiglia; ricordava come gli stessi nonni materni gli facessero sentire, senza proferire parola, quanto disapprovavano sua madre e quanto pesante fosse per loro riconoscere nel frutto del suo amore il nipote. Ricordava con malinconia gli adorati nonni paterni, che lo amavano spassionatamente e ricordava come lui soppesasse l'amore incondizionato dei nonni paterni con il sussiego e l'imbarazzo che provavano i nonni materni quelle poche volte che, loro malgrado, si erano visti di fronte il nipote. Nella sua coscienza sapeva distinguere con profondità e sicurezza chi lo amasse veramente e chi, viceversa, giocava a fare la sua parte, mostrando un affetto insincero ed innaturale. Questa peculiarità della sua intelligenza accompagnava ancora il tenente Ross; lui sapeva distinguere i sentimenti sinceri da quelli simulati e falsi, che si leggono sul viso quando il volto è atteggiato

ad una maschera ipocrita e falsa. Sapeva riconoscere la falsità dallo sguardo di una persona. Per questo motivo, Pierre Rameau non gli era piaciuto fin dall'inizio; notava nel contegno dello studente francese un non so che di falso e di innaturale; nei suoi occhi, nel suo sguardo, nel modo singolare in cui egli gesticolava e si faceva capire muovendo tutto il corpo. C'era qualcosa di viscido e di falso nel suo accento strano e nel modo indecifrabile e lento del suo interloquire. Fin dalle prime parole che gli aveva sentito proferire, il tenente Ross aveva capito che lo studente francese sapeva mentire con freddezza e senza battere ciglio; aveva compreso come lo studente si destreggiasse tra la menzogna e la verità e come caricasse le sue parole di pesanti insinuazioni e di incomprendibili doppi sensi. Non gli era piaciuto ed aveva compreso da subito che le loro strade si sarebbero incrociate di nuovo. Non lo aveva dimenticato. Non lo avrebbe mai dimenticato. Con la sua freddezza, con i suoi gesti apparentemente spontanei e disinvolti, con il suo modo falso di mostrare pietà e compassione; tutto nello studente francese gli dava la sensazione dell'equivoco, del falso. Vedeva in lui un avversario con cui confrontarsi e che avrebbe dovuto battere per conoscere la verità intorno alla morte della signora Green e a tutti gli altri delitti che erano accomunati dal modo in cui le vittime erano state uccise. Viceversa, non riusciva a leggere nell'animo di Gertrude Farber; non ci riusciva! C'era, negli occhi della donna, uno schermo, un velo che nascondeva la sua anima e non dava modo di scrutare oltre il limite dell'apparenza.

Intanto il fine settimana era trascorso lasciando nell'animo del tenente Ross l'impressione che sua ma-

dre avesse capito e fosse consapevole di che cosa lo tormentasse. Era la serata di una domenica ed il tenente si stava apprestando a prendere l'automobile per tornare a New York e riposare alcune ore prima di riprendere le sue personali indagini. Lui e sua madre si salutarono con molto affetto; era rimasta nei loro cuori la malinconia per aver dovuto salutarsi così presto; si rammaricavano del fatto che i giorni in cui avevano potuto restare insieme erano corsi via in un baleno, sottraendoli alla gioia di vivere vicini. Infine, uno sguardo era bastato al tenente Ross ed a sua madre per esprimere il più profondo affetto ed il più schietto amore; il più profondo senso di appartenenza li legava l'uno all'altra e sapevano che quando il bisogno fosse stato più impellente avrebbero trovato il modo di trascorrere insieme altri giorni e ripercorrere ancora con la memoria il passato ed il tempo che li aveva visti insieme, felici e soddisfatti della propria gelosa complicità. Madre e figlio si amavano perdutamente e sapevano che avevano quanto di più prezioso ci fosse al mondo. A tal proposito, la madre del tenente era in ansia. Sapeva che con il lavoro che faceva, il figlio metteva ogni giorno in gioco la sua vita. Ma non ci poteva fare niente; il destino segue sempre il suo corso immutabile e lei era consapevole che la morte è pronta a brandire la sua falce affilata ed a prendere qualsiasi forma le sia più gradita. Se era segnato, il destino suo e di suo figlio avrebbe preso la sua forma, indipendentemente dai dettagli: la morte poteva afferrare il tenente, o lei stessa, in ogni momento e sotto qualsiasi forma. Lo strumento del destino avrebbe potuto essere un criminale o un incidente stradale o chi sa che cosa altro. Poteva essere un ictus o anche una banale

caduta a trasformarsi nello strumento del destino. Elisabeth Truder ne era consapevole e, soppesando i pro ed i contro del mestiere del figlio e della sua vita contro l'esperienza che aveva di una intera esistenza, salutava con tristezza il figlio che stava allontanandosi con la sua automobile dal viale e dal giardino curato della sua casa. Si sarebbero rivisti, o la sorte avrebbe segnato un altro tiro mancino contro loro due? Non lo sapeva. Con lo sguardo velato da una calda malinconia, l'anziana donna rientrò in casa, quando ormai l'automobile del figlio era indistinguibile nella notte che avvolgeva tutto nel suo nero mantello chiazzato di stelle.

Un'altra estenuante ricerca era iniziata per il tenente Ross. Dover scandagliare nella vita segreta dei criminali con cui aveva avuto a che fare, ebbene, dover cercare e far emergere la verità in un mare di menzogna e di inganni aveva temprato l'animo del tenente Ross che, tuttavia, non aveva perso niente della sua sensibilità; l'esperienza aveva affinato il suo intuito e l'abitudine non aveva ottuso la sua sensibilità per i dettagli e gli indizi che restano nascosti, nell'ombra dei fatti e delle apparenze. E questo ora il tenente vagliava: i dettagli di quegli strani e singolari delitti, che avevano molto in comune ma che non suggerivano un movente credibile e circostanziato. Chi aveva ucciso, doveva essere la stessa mano; di questo il tenente Ross era profondamente convinto e le perizie del medico legale davano conferma scientifica e rigorosa alle sue intuizioni. Ma, tuttavia, non riusciva a trovare un movente plausibile. Che cosa accomunava un'anziana donna che era vissuta da sola con un gruppo di prostitute ed un gruppo di spacciatori? Non riusciva a comprenderlo, il tenente Ross. Si era

spinto fino alle più improbabili ipotesi, senza trarne nessun indizio. Sapeva che tutto era legato alla figura di Gertrude Farber; Gertrude Farber era la chiave di volta che teneva in piedi il mistero sulla morte della signora Green e, quindi, degli spacciatori e delle prostitute. Anche se non aveva altri indizi per suffragare la sua convinzione, oltre al metodo usato per uccidere, il tenente Ross era convinto, ora più di prima, che gli omicidi delle prostitute e degli spacciatori erano legati alla morte della signora Green. Dunque, era lì che doveva indagare; doveva indagare sulle vita di Gertrude Farber per scoprire cosa la donna nascondesse dietro la sua esistenza dedita al lavoro. Era convinto che quanto prima avesse compreso il ruolo da assegnare a Gertrude Farber nella vicenda, tanto prima avrebbe scoperto il movente e l'assassino. Lui non poteva neanche immaginare che Gertrude avesse un'anima doppia e che nella sua doppiezza avesse come complice lo studente francese. Gertrude Farber e Pierre Rameau erano legati a doppio filo, l'una all'altro. E vero che lo studente francese gli era sembrato ambiguo ed infido fin dal primo momento in cui lo aveva conosciuto, tuttavia, il tenente Ross non poteva spingersi a sospettare che Pierre conoscesse e frequentasse Gertrude, seppure lo facesse solo quando Gertrude viveva la sua doppiezza; tanto meno, il tenente Ross poteva sospettare che Gertrude Farber avesse un'anima doppia.

Il tenente era più che mai tentato di far visita a Gertrude; una strana sensazione gli impediva di decidersi risolutamente per andare dalla donna. Non sapeva neanche lui che cosa fosse quella strana ed imprecisata sensazione, tuttavia ne era condizionato nella sua decisione

di andare a trovarla. Forse si sentiva a disagio per il sentimento che provava nei suoi confronti; avrebbe voluto abbracciarla e l'ardente desiderio di baciarla lo faceva arrossire al solo pensiero di trovarsi vicino a lei; l'ultima volta che la aveva vista, aveva provato una intensissima attrazione e dovette imporsi con forza di non cedere al suo ardente desiderio di abbracciarla. Gertrude era rimasta fredda. Il tenente Ross aveva sentito l'intensità dell'amore travolgente con cui Gertrude sapeva amare e non poteva dimenticare la notte che aveva passato insieme a lei; non aveva avuto, nel corso della sua intera vita, molte esperienze ed era praticamente sprovvisto perché, le poche volte che aveva amato lo aveva fatto con distacco e freddezza e non era mai stato coinvolto con tutta la sua anima, come invece accadeva con Gertrude. Non riusciva ancora a capire come mai lei potesse essere diventata così fredda nei suoi confronti dopo che avevano passato una notte tanto travolgente. Il tenente si sorprese a pensare alla apparente ambiguità di Gertrude; non la aveva notato prima, razionalmente; solo ora si era accorto di questa singolare circostanza: l'ambiguità dei sentimenti di Gertrude. Il tenente Ross brancolava ancora nel buio, ma ora aveva aggiunto un altro tassello al puzzle che stava cercando di comporre faticosamente. L'ambiguità di Gertrude, che lui aveva compreso relativamente ai sentimenti della donna, non gli consentiva tuttavia di fare il salto ed intuire che la doppiezza di Gertrude superava l'ambiguità con cui sapeva adombrare i suoi sentimenti; era un salto troppo grande quello che avrebbe dovuto compiere il tenente per comprendere fino in fondo la piena ambiguità di Gertrude e l'orribile doppiezza della donna di cui si era

innamorato perdutoamente. Si ripropose, con maggiore risolutezza, di andarla a trovare nel suo ufficio, mentre era immersa nel suo lavoro; voleva vedere come avrebbe reagito nel vederselo di fronte.

Gertrude, conformemente a quanto si era di recente imposta per quanto riguardava il suo comportamento verso i propri simili, accolse il tenente Ross con un certo calore, sebbene innaturale. Il tenente si accomodò nella poltrona che Gertrude gli aveva indicato, rendendosi conto dello sforzo che la donna faceva per apparire cordiale ed affabile. Per metterla alla prova, le disse quale fosse il motivo della sua visita e perché si fosse permesso di disturbarla mentre stava lavorando. Gertrude si schernì, ma il tenente Ross continuò con i suoi complimenti, fino a metterla in una condizione di vivo imbarazzo. Gertrude non sapeva più che cosa opporre alle insistenti parole del tenente Ross; era diventata paonazza in viso, con gli occhi strizzati, sorrideva per l'imbarazzo mostrando i denti bianchi e perfetti nella loro forma e nella loro disposizione. Non aveva neanche compreso le parole che il tenente Ross aveva pronunciato; la aveva disturbata per quale motivo? Il tenente Ross ripeté le parole che aveva appena proferito: era andato a trovarla, disturbandola durante il suo lavoro, per chiederle qualcosa che riguardava l'omicidio della signora Green. Gertrude si ricompose; si appoggiò contro lo schienale della sua poltrona e si mise ad ascoltare il tenente Ross. Aveva uno sguardo severo, da cui traspariva l'assoluto controllo che lei aveva assunto della situazione. Il tenente voleva parlarle riguardo al caso dell'omicidio della signora Green; doveva essere qualcosa di molto serio. Stette attenta alle parole che il tenente pro-

feriva, badando a non distrarsi e a non permettere che la minima emozione la tradisse. Quando il tenente Ross ebbe finito il suo lungo interloquire, Gertrude si mise a sedere sollevando la schiena dallo schienale e mettendo le mani sui braccioli della poltrona; in un tono neutro e asciutto, che non tradiva la minima emozione, Gertrude rispose al tenente Ross che lei non sapeva che cosa farci, che la morte della signora Green le appariva inspiegabile; non riusciva a capire, disse al tenente, chi mai potesse avercela avuta con una cara anziana donna come era la signora Green. Secondo la sua opinione, a commettere il delitto doveva essere stato un pazzo che aveva perso il lume della ragione; lei non si sapeva minimamente spiegare chi mai potesse aver voluto del male a quella cara vecchietta che, a suo dire, non poteva avere alcun torto. Ed invece un torto la signora Lucy Green lo doveva avere e lo aveva avuto: era il torto di aver visto Gertrude, proprio Gertrude, con la parrucca bionda indosso mentre si affannava a scavalcare la finestra che dava sul pianerottolo, per raggiungere la scala antincendio ed uscire così dal palazzo senza essere vista dal portiere; Gertrude aveva pensato a tutto per impedire che fosse vista uscire da casa con la parrucca bionda indosso, solo, aveva dimenticato la morbosa curiosità della signora Green, curiosità che fu fatale alla povera vecchietta e che costrinse Gertrude a commettere l'omicidio che aveva destato l'attenzione scrupolosa e pignola del tenente Ross.

Ormai, l'abitudine di Gertrude ad uccidere si era trasformata in un vero e proprio metodo, dal quale non avrebbe potuto esimersi quando anche lo avesse voluto; uccidere era per lei diventato un freddo chiudere i conti

con la propria vittima. Niente avrebbe potuto impedirle di uccidere ancora quando l'energia fosse fluita incontrollabile nei suoi nervi e le avesse imposto di agire freddamente e con distacco, senza neanche l'ombra del rimorso e della pietà. Aveva tuttavia compassione delle sue vittime: precisamente per questo uccideva. Uccideva a sangue freddo, consapevole, nella sua gelida doppiezza, che quello che compiva era il male, ma era un male necessario per nascondere a se stessa ed al mondo la radice di un altro male che, nella abnorme lucidità della sua malattia, era ancora più grande: la sua doppiezza; una doppiezza che lei non sapeva né poteva controllare e che era stata scatenata nel suo animo parossisticamente sensibile da un evento tragico: la morte violenta dei suoi genitori. Ma, in realtà, pur nella follia, Gertrude cercava la 'vendetta e viveva per la vendetta. Più volte aveva chiesto a Pierre, lui, che studiava filosofia, di trovare la valenza etica alla sua ambiguità e al male che lei compiva, ma Pierre ne rimaneva sempre spiazzato: nei libri non c'era risposta immediata da opporre contro il delirio cieco e gelido a cui entrambi si abbandonavano con voluttà e trepidazione; bisognava leggere ed interpretare, ragionare e ponderare, per estrarre, dai sistemi filosofici a cui Pierre era più legato, gli elementi con cui costruire una ragione, un criterio razionale, che non poteva altro che risultare deforme, sfigurato e distorto. E infatti, Pierre aveva trovato, nella sua distorta interpretazione del pensiero di Nietzsche, una parvenza che giustificasse quello che lui, insieme a Gertrude, compiva; aveva trasformato l'inno alla vita del grande filosofo in una orribile e macabra celebrazione della morte; aveva trovato nella sua allucinante di-

storsione del pensiero di Nietzsche un approdo sicuro e saldo, che metteva sotto una luce livida, con la pretesa della razionalità, di una razionalità deforme, quanto di cui egli, complice di Gertrude Farber, si macchiava l'anima e le mani. Addirittura, vedeva nel proprio deforme delirio la volontà farsi materia, ed egli non scorgeva nelle sue azioni abiette niente di meno che il manifestarsi stesso della vita e della volontà che sottendeva tale vita: non si crucciava di scomodare Schopenhauer e di interpretare a suo proprio ed esclusivo comodo anche il sistema filosofico di questo altro grandissimo pensatore tedesco. Così, rabberciando un po' di Nietzsche ed un po' di Schopenhauer, era riuscito a mettere in piedi un sistema (per così chiamarlo) filosofico che gli dava la tranquillità di non essere una nullità che compiva il male per dare consistenza e corpo alla sua anima nera, che non conosceva il sapore dolce e suadente dell'amore e dell'amicizia; sentimenti schietti che la sua anima non sapeva coltivare se non in modo distorto, abietto e maniacale, come distorta, abietta e maniacale era l'amicizia che legava i due complici l'uno all'altra; Gertrude Farber e Pierre Rameau erano indissolubilmente legati dal loro modo peculiare, abnorme e malato di vivere i sentimenti e condurre la loro esistenza. Pierre era colpevole più di quanto non lo fosse Gertrude; egli era freddamente consapevole di quello che faceva e delle azioni di Gertrude che egli fomentava e sfruttava per trarne godimento. Gertrude, invece, era obbligata dalla sua insanità a commettere il male; non era guidata dalla ragione, come Pierre, ma dall'istinto, un istinto insanabile e spietato con non aveva senso del rimorso e della pietà. Così, spinti rispettivamente dalla ragione e dall'istinto,

Pierre e Gertrude vivevano la loro notte trasfigurati come angeli del male e travolgevano con la violenza più disumana chiunque attraversasse inconsapevolmente la loro strada. Gioivano del male; compiere il delitto, il più abietto possibile, era il modo in cui essi, entrambi, si relazionavano con la società e con i suoi mille divieti ed obblighi che impedivano loro di vivere apertamente il proprio, peculiare bisogno.

Considerato che non poteva trarne niente per le proprie indagini, alla fine il tenente Ross decise di non insistere oltre. Si accomiatò da Gertrude ed uscì dall'ufficio della donna.

Nell'uscire dall'ufficio di Gertrude, il tenente Ross fu sorpreso di trovarne la segretaria in compagnia di Jack Palmer; i due chiacchieravano fittamente e si scambiavano le più solerti attenzioni, fatte di sguardi e gesti. Il tenente Ross non conosceva ancora Jack Palmer. Approfittò della situazione per farsi presentare da Katie; si avvicinò e subito rivolse la parola alla segretaria di Gertrude, la quale lo salutò molto cordialmente. Come il tenente aveva previsto, Katie gli presentò Jack. Dopo i convenevoli di circostanza, il tenente, senza indugiare in complimenti, si rivolse direttamente a Jack e gli chiese se fosse informato del fatto che lui stava indagando, per così dire, personalmente, sull'omicidio di un'anziana donna, omicidio avvenuto nel palazzo in cui abitava Gertrude. Jack gli rispose che ne era venuto a conoscenza attraverso Katie, la quale gli aveva detto quanto fosse stata eccitata dal fatto che era stata interrogata dalla polizia proprio a proposito dell'omicidio della anziana signora Green. Era tutto quanto egli sapesse sull'accaduto; non ne era molto informato perché non

aveva prestato grande attenzione al fatto. Jack si guardò bene dal dire al tenente Ross della lettera che Gertrude aveva ricevuto circa tre mesi prima e della quale Katie gli aveva di recente parlato. Il tenente fu molto incuriosito dal tono con cui Jack a Katie si parlavano; era evidente che una nuova storia d'amore stava nascendo, forse a spese del ragazzo di Katie, il magazziniere. Il tenente Ross non poté fare a meno di ammiccare e sorridere compiaciuto. Poi, non sapendo cosa altro aggiungere, salutò e si allontanò con decisione per avvicinarsi all'ascensore. Mentre l'ascensore lo stava portando al piano terra, il tenente non poté fare a meno di considerare quanto singolare fosse il caso di cui egli si stava occupando. Durante le serate in cui il tenente Ross aveva portato fuori Katie, era venuto a sapere dalla segretaria di Gertrude della competizione che c'era tra Gertrude stessa e Jack per la promozione a direttore generale. Ora aveva visto che c'era del tenero tra Katie, la segretaria di Gertrude, e Jack; per quanto egli non conoscesse Jack Palmer, gli sembrava strano che questi si fosse messo a corteggiare Katie; sospettava che, forse, Jack avesse un secondo fine nel fare il filo alla segretaria della sua concorrente diretta: forse, voleva trarne qualche beneficio. Il tenente non sapeva che già Jack aveva tratto il suo profitto dal corteggiamento di Katie; questa, infatti, gli aveva confidato della lettera anonima. Il tenente Ross, sebbene non conoscesse Jack, aveva compreso il gioco di quest'ultimo; gli era bastato uno sguardo e poche parole, scambiate casualmente, per comprendere quanto Jack fosse ambizioso e scaltro, di una scaltrezza viscida che sa usare gli uomini ai suoi propri fini. Così, le indagini sulla morte di una anziana donna

lo avevano portato nel bel mezzo della competizione senza quartiere che stava avvenendo nella banca in cui Gertrude Farber lavorava.

Nonostante la sua abilità a percepire le inclinazioni ed il carattere delle persone che si trovava di fronte, pur scambiando con esse soltanto poche parole, il tenente Ross non era ancora riuscito a comprendere ed a capire chi fosse in realtà Gertrude Farber; ancora una volta, la donna era sfuggente e ineffabile; il suo carattere sembrava adattarsi a qualsiasi circostanza e ad ogni situazione. Questo camaleontismo, questa singolare capacità mimetica inquietava tantissimo il tenente Ross, che non si sapeva dare pace di non riuscire a comprendere Gertrude ed a stabilire il carattere e le peculiarità intellettuali della donna; di lei conosceva solo la sua ambiguità nel nascondere i suoi sentimenti; niente altro. L'ineffabilità di Gertrude costituiva un cruccio per il tenente Ross. Egli non voleva accettare la situazione per come si era messa e si era deciso a sorvegliare da solo lo stabile in cui la donna aveva il suo appartamento. Si appostò in un punto in cui poteva tenere d'occhio le scale antincendio del palazzo. Tenne il palazzo sotto sorveglianza per più di una settimana, senza ottenerne nulla. Gertrude non si era sdoppiata durante le notti in cui il tenente aveva deciso di tenere sotto sorveglianza la sua abitazione. Il tenente era rimasto molto deluso. Vedeva Gertrude rincasare e perdersi nelle viscere del palazzo e poi più niente; la notte proseguiva imperturbabile senza che niente di quello che il tenente si aspettava accadesse; Gertrude si lavava e poi si apprestava al suo lavoro per un paio di ore, dopo di ch  si metteva a letto e dormiva fino al mattino seguente, quando il tenente la ve-

deva uscire di casa per recarsi nel suo ufficio. Alla fine, il tenente si stancò di sorvegliare il palazzo e decise di indirizzare le sue indagini facendo pressione sui colleghi di Gertrude; quel Jack Palmer sembrava l'individuo da cui far partire le nuove indagini. Innanzitutto, doveva scoprire qualcosa nella vita del collega di Gertrude che desse modo al tenente di trovare un appiglio a cui ancorare le indagini. L'amicizia di Jack Palmer con la segretaria di Gertrude poteva essere un buon inizio a cui rivolgere le sue attenzioni; forse, i due nascondevano qualche cosa.

Il tenente Ross non era venuto a conoscenza della lettera che aveva ricevuto Gertrude e non ne sapeva niente; Jack aveva fatto promettere a Katie di non far parola con nessuno, con nessuno, della lettera indirizzata a Gertrude e che lei aveva letto. Per spaventare la segreteria, Jack le aveva detto che quello che lei aveva fatto costituiva un reato federale e che, quindi, doveva nascondere in modo particolare alla polizia; non avrebbe assolutamente dovuto dirlo al tenente Ross ed avrebbe dovuto fare di tutto per mantenere il segreto riguardo alla lettera. Jack aveva i suoi buoni motivi per desiderare che l'esistenza della lettera non divenisse di pubblico dominio; era infatti chiaro che se tutti fossero venuti a conoscenza della lettera e del suo contenuto, sarebbe venuta meno la possibilità del ricatto che Jack si riprometteva di esercitare nei confronti di Gertrude. Voleva ricattare la sua collega per farla ritirare dalla competizione ed ottenere così il posto di direttore generale con sicurezza. Naturalmente, avrebbe dovuto trovare il modo per far sapere a Gertrude che lui conosceva il suo segreto e che se non avrebbe fatto come lui le indicava,

allora avrebbe reso di pubblico dominio quello che ancora era un segreto ben custodito. Jack Palmer voleva Gertrude ed il posto di direttore generale ma non avrebbe mai usato il segreto della lettera per avere Gertrude; si beava del fatto che, ottenuto il posto di direttore generale, avrebbe facilmente sedotto Gertrude giocando sull'ambizione della sua ritrosa collega.

Jack Palmer aspettava il momento opportuno per dire a Gertrude che lui sapeva della lettera e del suo contenuto e che avrebbe reso tutto di pubblico dominio se lei non avesse ritirato la sua candidatura per il posto di direttore generale; nell'ostentata sicurezza di cui Jack faceva mostra aveva dunque il margine per il dubbio nelle sue stesse effettive capacità se voleva assicurarsi con un colpo basso il suo obiettivo.

Una mattina in cui si sentiva particolarmente di buon umore, Jack andò a trovare Gertrude nel suo ufficio.

Entrato, si sedette di fronte a lei e la guardava fisso negli occhi. Gertrude aveva assunto l'atteggiamento di chi è pronto ad ascoltare; aveva infatti intuito che Jack le volesse parlare. Conformemente a quanto si era imposta, Gertrude faceva il possibile per apparire cordiale e ben disposta verso il suo interlocutore e lo guardava con attenzione attendendo che lui iniziasse a parlare. Jack indugiò alcuni attimi, poi iniziò a parlare. Proferiva le sue parole con un tono secco ed asciutto. Si era allentato il nodo della cravatta e, mentre parlava, faceva vagare il suo sguardo per non incontrare gli occhi di Gertrude. Con un giro di parole abilmente calibrato, fece capire a Gertrude che lui sapeva della lettera e del suo contenuto e gli chiedeva quello che lui desiderava in cambio per mantenere il segreto. Gertrude fraintese le

parole di Jack riguardo alla provenienza della lettera, a cui egli aveva appena accennato, e le parve che egli riconoscesse, attraverso le sue parole, di aver anche scritto egli stesso la lettera insieme a Katie; Gertrude fu persuasa di aver visto giusto con il sospettare Jack e Katie come autori della lettera ed, infine, se ne convinse: il suo non era più un sospetto, ma una certezza. Gertrude non batté ciglio. Si era addossata allo schienale della poltrona e guardava fisso negli occhi Jack che aveva la fronte imperlata di sudore. Lo sguardo di Gertrude era adombrato da una gelida freddezza, i suoi occhi fissi ed iniettati di sangue gettarono il terrore nell'animo di Jack. Gertrude era sul punto di perdere il controllo dei nervi e sdoppiarsi. Stringeva con furia i braccioli della poltrona ed era quasi sul punto di alzarsi in piedi. Un fitta d'odio feroce adombrava il suo viso; stringeva i denti con spasmi regolari dei muscoli della mandibola, producendo un rumore appena percettibile, regolare e netto. Tentava di resistere, di non perdere il sangue freddo per non farsi travolgere dall'energia nervosa che fluiva furiosamente, turbinando nel suo animo fragile. Lei tentava di resistere, ma ormai la goccia che avrebbe di lì a poco fatto traboccare il vaso era stata stillata. Raddrizzò la schiena e non era già più lei; si era sdoppiata. Appariva fredda e determinata. Aveva gli occhi fissi nello sguardo di Jack; L'uomo sentì un brivido gelido scorrere lungo tutta la schiena mentre l'altra Gertrude lo fissava minacciosamente. Lui non si era reso conto che Gertrude avesse assunto la sua personalità doppia; il cambiamento era stato continuo e graduale e lo sguardo di Gertrude passò dallo sbigottito ed impotente al consapevole e determinato senza strappi e senza

eccessi, di modo che Jack non poté rendersi conto della trasformazione che era avvenuta in lei. In un baleno, Gertrude si rese conto di cosa stava avvenendo; diversamente da come avevano previsto lei stessa e Pierre Rameau scrivendo essi stessi la lettera, Jack era venuto a conoscenza della lettera e la stava usando per ricattare la Gertrude dedita al lavoro. Non sapeva quale legame ci fosse tra Jack e Katie, ma era sicura di non sbagliarsi in quanto supponeva; lei sapeva che la Gertrude dedita al lavoro sospettava che gli autori della lettere fossero Jack e Katie; non sapeva, la Gertrude dedita al lavoro, che gli autori della lettera erano Pierre Rameau e l'altra Gertrude, quella che indossava la parrucca bionda. Avevano scritto la lettera una sera che avevano deciso di trascorrere tutta la nottata nell'albergo ad ore di Alphabet City; non c'era uno scopo preciso per cui avessero scritto la lettera, lo avevano fatto per divertirsi, per passare il tempo; non avevano previsto che la lettera sarebbe finita nelle mani della segretaria di Gertrude e che questa la leggesse e ne rivelasse poi l'esistenza ed il contenuto a Jack Palmer, dando a quest'ultimo l'opportunità di ricattare Gertrude. Ora, le cose si erano complicate, perché il ricatto di Jack Palmer rompeva gli equilibri essenziali affinché Pierre e la Gertrude che indossava la parrucca bionda potessero continuare indisturbati le loro scorriere per la città. Il ricatto minacciava non solo la Gertrude dedita al lavoro, ma anche i due complici che avevano redatto la lettera a cuor leggero, così, tanto per divertirsi; la avevano scritta con il solo delirante scopo di gettare nel panico la Gertrude dedita al lavoro, come se costei fosse una loro nemica giurata e una persona distinta dalla Gertrude della parrucca bion-

da: a quanto può giungere la pazzia! Inoltre la lettera costituiva un pericolo, perché in essa vi erano narrati nei minimi particolari tutti gli omicidi che erano stati commessi dalla Gertrude che indossava la parrucca bionda; se la lettera fosse finita in mano al tenente Ross, questi avrebbe avuto un indizio determinante da seguire per poter risolvere il caso della morte della signora Green e degli omicidi degli spacciatori e delle prostitute. Senza farsi prendere dal panico, mostrando una padronanza dei suoi nervi insospettabile, Gertrude rispose con poche parole. Avrebbe dato a Jack tutto quello che lui desiderava. Intanto l'uomo sudava abbondantemente ed aveva perso il sorriso bieco con il quale si era presentato a Gertrude prima di ricattarla apertamente. Gertrude appariva tanto fredda e determinata quanto Jack era agitato ed in preda ad una singolare ansia; avrebbe voluto abbandonare l'ufficio per sottrarsi allo sguardo fermo della donna, ma era come paralizzato e doveva, contro la sua stessa volontà, doveva restare al cospetto di Gertrude che si era alzata da dove sedeva, consapevole della debolezza di Jack. Raggiunse la poltrona in cui era seduto Jack e si mise alle sue spalle. Fece scivolare le mani sulle spalle di Jack e gli slacciò la cravatta chiedendogli con un bisbiglio dove lui avrebbe preferito prenderla; forse che farlo nel suo ufficio era più eccitante? O non preferiva forse l'intimità del proprio appartamento? Jack era sconcertato; il suo volto era sbiancato ed i suoi occhi vagavano inseguendo i gesti decisi che Gertrude faceva con le sue mani e che si disegnavano sul muro di fronte a Jack come ombre opache; sentiva il gelo scorrere nelle vene, mentre Gertrude gli accarezzava con decisione il torace e gli aveva messo le mani

fredde, dalle dita lunghe ed affusolate, dentro la camicia. Jack era vinto da un terrore indescrivibile. La gelida freddezza e la determinata solerzia con cui Gertrude compiva i suoi gesti misurati avevano gettato Jack nel panico; lei aveva reagito come lui mai si sarebbe aspettato: non sapeva della doppiezza di Gertrude, doppiezza che lui aveva evocato con le sue parole asciutte e sferzanti, che avevano sprezzato e vilipeso la femminilità della Gertrude dedita al lavoro. Ora avrebbe dovuto subirne le conseguenze. Non era consapevole, e neanche sospettava, in che gioco si fosse gettato con la sua boria supponenza; si era gettato in gioco più grande di lui; tanto più grande quanto lui non avrebbe mai potuto sospettare. Intanto, Gertrude si era portata davanti a Jack; Lui era inchiodato alla poltrona, letteralmente. Non riusciva a fare alcun gesto, vinto dalla determinazione con cui Gertrude agiva. Lei si era seduta sulle cosce di Jack e gli aveva messo l'avambraccio destro dietro la nuca e stava tirandolo a se per baciarlo, pregustando il sapore acre della gioia che avrebbe presto provato uccidendo Jack, quando si udì bussare alla porta. Non appena ebbe udito il bussare deciso alla porta, Gertrude si alzò in piedi e ritornò dietro la scrivania rapidamente. Si sedette ed assunse un atteggiamento quanto più calmo e distaccato le fosse possibile; Jack tremava e la sua fronte era imperlata di sudore. Diede a Jack il tempo di ricomporsi, poi Gertrude invitò ad entrare chi aveva bussato. Era Katie; voleva chiedere un ragguaglio a Gertrude riguardo ad una lettera che doveva dattiloscivere. La tensione nell'ufficio di Gertrude era palpabile. Katie diede una rapida occhiata a Jack e lo vide sbiancato in volto, con le labbra livide e gli occhi sgranati;

aveva uno sguardo atterrito ed i suoi lineamenti erano alterati dalla tensione che avvinceva tutto il suo animo. Katie fece un cenno a Jack ma lui neanche se ne accorse tanto perso era nell'inseguire i suoi pensieri per rendersi conto di cosa aveva fatto. L'atmosfera all'interno dell'ufficio di Gertrude era tesa ed era evidente che qualcosa di molto preoccupante era accaduto; era tanto palese che anche Katie se ne accorse. Gertrude le chiese di dargli gli appunti che teneva in mano; prese i fogli che Katie le porse e li distribuì sulla scrivania; leggeva saltando da un foglio all'altro e, mentre leggeva, appor-tava le correzioni che avrebbero sciolto i dubbi della segretaria. Poi, Gertrude le riconsegnò i fogli e la segretaria uscì dall'ufficio. Intanto, nell'animo di Gertrude la tensione si era sciolta tanto rapidamente quanto perentoriamente era sorta; si trovava ora nello stato mentale della Gertrude dedita al lavoro ed aveva perso il filo degli eventi che si erano verificati soltanto pochi minuti addietro. Era tuttavia consapevole del ricatto che Jack le aveva opposto contro, ma non sapeva come lei fosse ricattabile per via di una lettera che conteneva solo infamanti calunnie, e la descrizione di eventi orribili che non appartenevano affatto alla sua vita. Tirò un sospiro di sollievo e chiese a Jack, con astio, di lasciarla sola; gli avrebbe comunicato nel pomeriggio cosa avrebbe deciso di fare in relazione al ricatto a cui lui la aveva sottoposta. Jack si alzò di scatto; indugiava di fronte alla scrivania di Gertrude che lo guardava con uno sguardo interrogativo: non sapeva perché lui indugiasse davanti alla sua scrivania. Si girò di scatto e si affrettò verso la porta per uscire dall'ufficio di Gertrude. Come ebbe messo il piede fuori dall'ufficio, sentì un folata di

aria fresca che gli colpì il viso contratto ed avvampato e fu come se si riprendesse da un lungo e pauroso incubo. Riprese la padronanza dei suoi pensieri e si avviò rapidamente verso il suo ufficio. Katie aveva tentato di attirare l'attenzione di Jack, ma questi camminava deciso, guardando dritto davanti a sé e non si accorse dei cenni che gli faceva la segretaria; Katie non sapeva ancora che Jack aveva ricattato Gertrude.

C'era un particolare di cui Gertrude non mancò di accorgersi: Jack non aveva la lettera! Sapeva dell'esistenza della lettera e del suo contenuto, ma non l'aveva materialmente nelle sue mani; se qualcuno gli avesse chiesto di produrla, per dare fondamento a quello che lui avrebbe detto nel caso in cui Gertrude non avesse ceduto al ricatto, ebbene, se qualcuno gli avesse chiesto di produrre la lettera, lui non avrebbe potuto farlo. Gertrude ponderava su quello che avrebbe dovuto fare; non voleva darla vinta al suo collega e cedere al suo ignobile ricatto. Non avendo la lettera materialmente in suo possesso, Jack aveva le mani legate e non avrebbe potuto dare seguito alle minacce con cui ricattava Gertrude. Forte di questa consapevolezza, Gertrude si era presto dimenticata del ricatto che il suo collega gli aveva prospettato e si accinse al suo lavoro con la determinazione di non farsi più distrarre da niente e da nessuno.

Il tenente Ross, indirizzate nuovamente le sue indagini, stava ora indagando su Jack Palmer. Aveva scoperto che Jack frequentava ogni sera il solito locale del Greenwich Village; poi ritornava a casa ed andava a dormire. Apparentemente, Jack Palmer non aveva un passato; aveva sepolto tutto in un mare di menzogne tanto intricate che neanche il tenente Ross, da principio,

era riuscito a districare per trarne elementi che gli potessero essere utili per indirizzare le sue indagini su Gertrude Farber e risolvere il caso della morte della signora Green e per comprendere chi fosse, in realtà, Jack Palmer. Jack Palmer aveva convissuto per circa cinque anni con una donna, Jennifer Singer, dalla quale aveva avuto una figlia, alla quale la donna aveva dato il nome di Doris; Doris aveva ormai cinque anni. Jack aveva abbandonato la donna e la figlia perché non voleva avere nessuna responsabilità parentale; egli aveva abbandonato Jennifer proprio in conseguenza del fatto che la donna era rimasta incinta. Jack non andava mai a trovare la figlia e la donna con cui aveva convissuto; per lui, era come se non esistessero. Aveva cominciato a corteggiare Gertrude dal primo giorno in cui la aveva vista, nonostante ancora stesse convivendo con Jennifer. Il tenente Ross aveva scoperto che Jack dedicava i fine settimana, quando era libero dal lavoro, a fare sport. Era iscritto ad un club di tennis che frequentava il sabato, la domenica e nei pomeriggi, quando finiva di lavorare presto; anche nel club, Jack era ben visto e stimato. Il tenente Ross aveva interrogato vari membri del club; sembrava che tutti i membri del club conoscessero Jack e ne avessero lo stesso rispetto e la stessa stima. Evidentemente, Jack aveva il genio per conquistare la stima e l'amicizia di chiunque frequentasse. Il tenente Ross non sapeva che Jack aveva cominciato a ricattare Gertrude, e si era fatto l'opinione che fosse un uomo affabile ma falso, che aveva la capacità di mentire e di giocare con scaltrezza una partita tanto importante quanto lo era per lui sia la promozione a direttore generale sia riuscire a vincere l'animo di Gertrude. Il tenente Ross neanche

poteva immaginare quanto Jack fosse ambizioso e cinico. La sua scaltrezza era seconda solo alla sua determinazione ad ottenere ciò che egli più bramava. Da quanto il tenente Ross poté scoprire, sembrava che i genitori di Jack fossero morti; egli aveva una sorella che viveva in California; erano anni che fratello e sorella non si incontravano. Sicuramente, in occasione della promozione che lui vedeva ormai prossima ed ineluttabile, perché credeva di avere in pugno Gertrude, lui avrebbe contattato la sorella e forse l'avrebbe invitata a passare alcuni giorni a New York insieme a lui. Il tenente era convinto che a Jack premesse soltanto di vincere l'animo di Gertrude; più di un impiegato della banca gli aveva detto che Jack corteggiava Gertrude assiduamente e che non aveva smesso di toglierli gli occhi di dosso neanche ora che stava corteggiando Katie. Il tenente Ross non sapeva, parimenti, che Jack era un uomo avido di potere e di sesso e sfruttava tutte le occasioni possibili per soddisfare le sue brame.

Con vivo disappunto di Jack, Jennifer lo aveva contattato; lei aveva perso il lavoro e non avrebbe più potuto mantenere Doris. Gli chiedeva di aiutarla economicamente ed anch'essa con un ricatto: avrebbe fatto in modo che nel suo luogo di lavoro si sapesse che lui aveva una figlia che aveva abbandonato al suo destino perché non voleva avere alcuna responsabilità come padre. Jack rimase molto turbato dalla minaccia della sua ex convivente. Egli temeva il pettegolezzo e pensava che se Jennifer avesse dato seguito alle sue minacce la sua promozione a direttore generale sarebbe stata compromessa ineluttabilmente; non sapeva cosa fare. Poteva dare a Jennifer i soldi che lei gli aveva chiesto e la pote-

va aiutare a trovare un altro lavoro; con le amicizie che aveva, poteva certamente farlo. Tuttavia, egli non voleva avere impicci ed odiava vivamente Jennifer e la sua bimba; gli sembrava che loro due fossero un intralcio ai suoi propositi ed avrebbe preferito non averne più niente a che fare. Per salvaguardare il suo buon nome e la sua reputazione e, dunque, per impedire che Jennifer desse seguito alle sue minacce, cedette al ricatto della donna. Le diede i soldi che lei chiedeva e la aiutò a trovare un posto di lavoro proprio nella stessa banca in cui lui lavorava. Ora, suo malgrado, incontrava Jennifer ogni mattino e, ciò nonostante, continuava a fare la corte a Katie ed a ricattare Gertrude con lo scopo di averla e di farle ritirare la sua candidatura per la promozione; ancora Gertrude non gli aveva detto cosa era decisa a fare riguardo al ricatto che gli aveva opposto contro; non gli aveva detto ancora se avesse intenzione di cedere o se, viceversa, avesse deciso di non piegarsi. Nella banca, tutti erano all'oscuro che Jennifer fosse stata la convivente di Jack e che la donna gli avesse dato una figlia; quanto a lungo Jennifer sarebbe riuscita a mantenere il segreto era da vedere; lei poteva scardinare tutti i mille progetti che Jack aveva fatto. Lui sentiva che Jennifer era una minaccia; la donna poteva rivelare l'altra faccia di Jack Palmer, quella cinica e calcolatrice, quella che non badava ai sentimenti degli altri e che sapeva usare a suo proprio fine le debolezze e le difficoltà del prossimo; decisamente, Jennifer avrebbe potuto rovinare la reputazione a Jack; lui viveva la presenza della donna come un pericolo costante. Si dannò per aver trovato alla donna un lavoro proprio nella banca in cui lui lavorava; ora non ci poteva fare più niente; aveva creduto

to che avendo la donna vicina gli sarebbe stato più facile tenerla d'occhio, ma ora si rendeva conto dell'errore che aveva commesso. Era in bilico: ricattato e ricattatore; chi sa come sarebbe finita? Nonostante le difficoltà in cui si dibatteva, Jack non aveva perso il suo buon umore; il suo viso era costantemente atteggiato ad una maschera allegra e gioviale; nei momenti di difficoltà sapeva trarre il meglio da se stesso ed appariva disinvolto, più del solito.

Jack aveva abbandonato la casa paterna all'età di diciotto anni; poté frequentare l'università grazie ad una borsa di studio che aveva vinto e grazie ad una serie di lavori part-time che faceva nel tempo libero. La sua vita non era stata facile, ma la sua folle determinazione a riuscire ed a realizzarsi, lo aveva portato a laurearsi con il massimo dei voti e ad ottenere il lavoro nella prestigiosa banca newyorchese. Jack era fiero dei suoi successi, ma un persistente alone di insoddisfazione segnava ogni suo pensiero; la sua ambizione, perennemente insoddisfatta nonostante i tanti successi, lo spingeva alla finzione ed all'ipocrisia, sentimenti che egli sapeva nascondere magistralmente grazie al suo talento per la battuta pronta. Nel suo gioco ossessivo dell'apparire per quello che non era, era riuscito ad ingannare, se pure molto marginalmente, anche il tenente Ross che, tuttavia, aveva compreso i tratti principali del carattere di Jack. C'era qualcosa che accomunava Jack Palmer a Pierre Rameau. Soltanto, il francese era meno gioviale di Jack, e la sua abilità nel nascondere il suo vero animo era di gran lunga superiore alla stessa abilità di Jack Palmer; se il francese e Jack si fossero incontrati, si sarebbero risultati irrimediabilmente antipatici; Pierre Ra-

meau aveva l'animo di un vero e proprio criminale, determinato e scaltro, mentre Jack Palmer era più semplicemente un uomo divorato da una ambizione insaziabile; sarebbe rimasto inorridito se fosse stato consapevole di quello che Pierre e l'altra Gertrude facevano per amazzare il tempo. Non poteva neanche sospettare di cosa fosse capace la stessa persona che lui si era messo in mente di ricattare. Non sapeva di correre un pericolo mortale ricattando Gertrude Farber. Non poteva mai immaginare cosa si nascondesse dietro lo sguardo triste e disilluso della sua collega.

Il tenente Ross aveva anche scoperto che Jack amava giocare; di tanto in tanto, durante il fine settimana, egli si recava ad Atlantic City e trascorreva i suoi giorni liberi dal lavoro a giocare nei vari casinò della città del New Jersey. Recentemente, Jack si era abbandonato con insolita sollecitudine e prodigalità al suo vizio, ed aveva dilapidato una piccola fortuna: si era giocato tutti i risparmi di quindici anni di lavoro. Ora Jack era più che mai inguaiato. La forte perdita al gioco era giunta in un momento critico della sua vita; proprio nel momento in cui egli aveva più bisogno di tutta la lucidità e di tutta la determinazione per realizzare tutti i suoi progetti, ebbene, proprio nel momento più importante di tutta la sua vita, egli era assorbito da mille distrazioni e mille preoccupazioni che gli toglievano energia e concentrazione per fare quello che avrebbe dovuto affinché i suoi progetti giungessero a buon fine. Jennifer Singer gli stava alle costole e lo marcava stretto con il suo ricatto; Gertrude Farber lo impensieriva più che mai, perché era cosciente di non avere in mano la lettera e di non poter dar seguito alla sua minaccia di ricattarla; Katie Bron-

son gli stava addosso perché, corteggiandola, le aveva concesso un grado di confidenza ed intimità che consentiva alla segretaria di impicciarsi dei fatti suoi, e le dava il diritto di conoscere quello che Jack voleva tenere nascosto; a tutto ciò si aggiungano le preoccupazioni per la sua carriera e per le sue finanze dissanguate dalla perdita al gioco. Jack Palmer non sapeva più a che santo votarsi e dove girarsi per trovare una soluzione ai tanti problemi che lo angustiavano. Egli non sapeva che il tenente Ross stava indagando su di lui ed aveva scoperto gran parte dei suoi segreti. Questo, tuttavia, non avrebbe preoccupato Jack; egli era tranquillo, in quanto non aveva fatto ancora niente che potesse interessare in qualche modo la polizia, almeno se Gertrude non avesse fatto partecipe del ricatto i meccanismi della legge ed il tenente Ross in particolare. Però, si stava mettendo in un guaio molto serio con la sua intenzione di ricattare Gertrude. La sua ambizione non gli dava tregua; si sarebbe messo nei guai per far tacere il suo istinto e le sue brame. Era arso da un desiderio innaturale che non avrebbe potuto sfogare altrimenti che ricorrendo alle prostitute; pagare gli dava la sensazione di poter esigere di tutto e di vivere lo stesso tutto senza limiti, abbandonandosi furiosamente al suo desiderio, senza avere il cruccio di dover mostrare tenerezza e gratitudine come avrebbe dovuto fare con una amante; non doveva soddisfare la prostituta, e ciò gli dava la libertà di potersi concentrare esclusivamente sul suo bisogno e sul suo desiderio abnorme. Non voleva fare l'amore; voleva fare sesso, senza condividere la gioia e la gratitudine che un'amante gli avrebbe potuto dare e che alla stessa avrebbe dovuto rendere spontaneamente. Non voleva

sedurre Katie una volta e per tutte perché quello di cui aveva bisogno non era, ancora una volta, un'amante, ma qualcuno, una prostituta, con cui sfogare la sua sfrenata frenesia sessuale, per ritrovare la pace che gli sfuggiva quantunque la vedesse vicina; era inafferrabile e sfuggente la serenità, come un miraggio; qualunque cosa egli facesse per conquistarla, non otteneva altro che un effimero e fugace sapore, che diventava acre con il passare del tempo, accendendo in lui un desiderio ancora più acuto e disperato. E tutto ciò accadeva mentre lui offriva al mondo il suo sorriso falso, la sua apparente calma e la sua affabilità abilmente simulata.

Il tenente Ross fu persuaso ad abbandonare le indagini che stava conducendo su Jack; credeva di aver ormai scoperto tutto quello che c'era da scoprire sul conto del collega di Gertrude: aveva semplicemente sprecato il suo tempo a rincorrere le ossessioni e le manie di un uomo divorato dalla sua stessa ambizione; non c'era altro che lo potesse interessare e Jack Palmer non lo avrebbe di sicuro portato a conoscere alcun dettaglio che gli potesse essere utile per risolvere il caso della morte della signora Green e gettare luce sui delitti delle prostitute e degli spacciatori.

Riflettendo, il tenente Ross si rese conto di aver trascurato un dettaglio, che era rimasto fino ad allora nell'ombra: l'arma dei delitti... la pistola. I pugnali erano stati ritrovati conficcati nel petto delle vittime, ma della pistola non c'era alcuna traccia. Si conosceva solo il calibro del proiettile, che era uguale per tutte le vittime; i proiettili non erano stati ritrovati sui corpi delle vittime, perciò i colpi erano stati sparati in tutti i casi a bruciapelo e le pallottole stesse avevano trapassato

completamente i corpi; alcuni proiettili erano stati però rinvenuti conficcati nelle pareti dei bagni dei locali in cui alcuni degli omicidi erano stati perpetrati. Dall'esame balistico e dagli esami autoptici si era potuto così stabilire che l'arma del delitto era la stessa in tutti gli omicidi. Era possibile che l'assassino avesse ancora in suo possesso la pistola con cui aveva commesso i delitti. Il tenente Ross presentò un suo rapporto al procuratore distrettuale; nel rapporto erano evidenziati i punti che avevano destato maggiormente l'interesse del tenente; primo fra tutti, il poliziotto aveva messo in evidenza il particolare della pistola che doveva essere ancora nelle mani dell'assassino. Il procuratore fu persuaso dal rapporto del tenente Ross e, in modo particolare, dalle sue conclusioni e decise di riaprire il caso della morte della signora Green. Il primo atto che il tenente chiese al procuratore, dopo la riapertura del caso, fu un mandato di perquisizione per l'appartamento di Gertrude Farber.

Gertrude fu molto stupita di ricevere un mandato di perquisizione, ma era del tutto tranquilla: sapeva che nel suo appartamento non avrebbero trovato nulla di sospetto; la pistola non apparteneva a lei ma all'altra Gertrude, la Gertrude che indossava la parrucca bionda. In effetti, nonostante la perquisizione fosse stata condotta con la massima cura e la più pignola attenzione, nell'appartamento di Gertrude non fu rinvenuta alcuna arma né, tanto meno, gli investigatori trovarono traccia di alcuna parrucca bionda, né trovarono la lettera misteriosa che Gertrude aveva ricevuto. Tutto era stato abilmente nascosto dall'altra Gertrude in una intercapedine del muro, intercapedine celata dietro un termosifone. Il tenente ne rimase molto deluso e, inoltre, si era guadagna-

to l'astio di Gertrude che sospettava, a ragion veduta, che il tenente Ross fosse la persona a cui doveva il mandato di perquisizione del suo appartamento; Gertrude non era una sciocca, aveva capito che il tenente Ross, in modo particolare, era colui che le stava addosso nel tentativo di risolvere il caso della morte della signora Green. Nel suo intimo, Gertrude era misteriosamente consapevole, pur non avendo, la sua consapevolezza, raggiunto la soglia della sua coscienza; per tale motivo, nell'animo di Gertrude era sorto un disprezzo sordo nei confronti del tenente Ross e lei si beava di tutta la stima di cui il tenente Ross godeva tra i suoi colleghi e tra i massimi esperti di criminologia, tra i quali c'era Andreas Stenton, professore di criminologia alla New York University; nonostante tutta la stima di cui godeva, il tenente Ross non era neanche riuscito a scalfire il segreto di Gertrude e brancolava ancora nel buio più assoluto. Gertrude era estasiata, pur nella sua inconsapevolezza. Non sapeva perché lo fosse, ma era allegra e felice; nel suo animo, una indecifrabile sensazione di piacere aveva preso permanente dimora e lei lavorava con molto brio ed un vivo interesse per tutto ciò che le accadeva intorno. Era lusingata del fatto che Jack, nonostante stesse corteggiando apertamente Katie, la andasse a trovare nel suo ufficio e non potesse apparentemente fare a meno di confrontarsi con lei per averne dei consigli intorno alle questioni più complesse del proprio lavoro. Jack non riusciva a fare a meno di frequentare Gertrude; ne era terribilmente attratto, ora più che mai; sembrava che l'aura che circondava tutta la persona di Gertrude le infondesse un fascino ambiguo, difficilmente analizzabile ed a cui Jack non sapeva assolutamente

sottrarsi. Non aveva fatto più menzione della lettera di cui era venuto a conoscenza grazie a Katie ed aveva in apparenza rinunciato a ricattare Gertrude; si era reso conto che non sarebbe stato credibile non avendo in mano la lettera con cui ricattare la donna; avrebbe soltanto potuto mettere in giro un altro pettegolezzo. Pertanto si era messo in testa di perseguire una via più diplomatica per ottenere da Gertrude quello che voleva; forse che la sua capacità di affabulazione non potesse avere successo con Gertrude Farber? Non poteva crederlo. Gertrude si mostrava affabile con Jack, ma nel suo intimo nutriva un disprezzo ed un odio per il suo collega che erano definitivi e senza possibilità di risoluzione. Gertrude godeva nell'assistere a come il suo collega si umiliasse e mostrasse di essere pentito per aver tentato di ricattarla; e tutto al fine di riguadagnare la sua pur tiepida amicizia e la sua stima; stima ed amicizia che non potevano ormai più albergare nell'animo di Gertrude nei confronti del suo collega che le appariva ora vile e senza dignità. Jack aveva commesso l'errore di tentare di ricattare Gertrude, ed un errore ancora più grave nel tentare di riguadagnarne la sua amicizia e la sua stima. Gertrude lo trattava con commiserazione e quanto più lui faceva per recuperare il suo rapporto con la collega, tanto più Gertrude provava disprezzo e commiserazione per Jack. Jack aveva capito di essere finito in una spirale dalla quale non sarebbe più riuscito ad uscire; la salvezza per lui era di troncare definitivamente con Gertrude. Tuttavia, non gli riusciva. Era indissolubilmente legato alla sua collega e non poteva far niente per sciogliersi. Gertrude era la sola persona che Jack temesse veramente e, nonostante sapesse della lettera, non poteva far niente

per liberarsene. Era legato a lei a doppio filo. La sua cieca brama e la sua ossessione di averla a qualunque costo non lo abbandonavano mai ed aveva finito per prostrarsi moralmente davanti a lei. A lui non interessava affatto Katie; corteggiava la segretaria di Gertrude per una sorta di inerzia mentale; la ragazza gli aveva confessato il suo amore, e lui, che non aveva mai amato nessuno, aveva creduto di poter ricambiare quel sentimento disinteressato e meraviglioso che aveva spinto Katie a confidare proprio a lui il suo segreto più grande e più angustiante; segreto che era stata causa del trionfo effimero di Jack; trionfo che si era poi trasformato nell'asservimento morale di Jack nei confronti di Gertrude Farber, che ormai era certa, a sua volta, di aver in pugno Jack e di poterne fare qualsiasi cosa avesse voluto e gli avesse fatto comodo.

Il tenente Ross si era ancora una volta imbattuto in un muro di gomma; per quanto avesse scoperto molte cose sulla vita di Jack Palmer, tuttavia, quello che ora sapeva non scioglieva i suoi numerosi dubbi e le sue incertezze; tanto meno gli era utile per gettare luce sulla vita di Gertrude Farber. Sembrava che Jack l'avesse a lungo corteggiata senza esito. Non c'erano altri uomini nella vita di Gertrude Farber, non almeno nella vita della Gertrude che il tenente conosceva. Il tenente Ross era ritornato più volte a far visita a Gertrude nel suo ufficio, per interrogarla a proposito dell'omicidio della signora Green; ormai il tenente conosceva tutti i colleghi ed i sottoposti di Gertrude. Fu stupito nel vedere Jennifer; lui non conosceva la donna e non la aveva mai vista prima; non sapeva che la donna era stata assunta come segretaria grazie alle amicizie che Jack aveva nella banca.

Il tenente fu molto incuriosito di trovare una impiegata nuova. Gertrude ignorava perché Jennifer fosse stata assunta; il tenente chiese in giro per gli uffici dei colleghi di Gertude e tra le segretarie, ma nessuno poté dirgli nulla; tutti erano all'oscuro del perché una nuova segretaria fosse stata assunta ed a tutti Jennifer era sconosciuta. Il tenente chiese anche a Jack se non si fosse interrogato sul perché una nuova segretaria fosse stata assunta e se non sapesse qualche cosa sul conto della donna. Jack, consapevole che mentire sarebbe stato inutile, poiché sapeva che prima o poi il tenente avrebbe saputo la verità gli disse che Jennifer era una sua conoscente e che aveva approfittato del fatto che nella banca c'era un posto di segretaria libero per farla assumere e trovarle così un impiego di cui la sua amica aveva tanto bisogno. Aveva mischiato un pizzico di verità con molte reticenze per togliersi di torno il tenente Ross e per allontanare da sé il fastidio costituito dalla insistente curiosità del tenente; non gli disse che Jennifer era stata sua convivente per cinque anni e che gli aveva dato una figlia; Jack ritenne utile non riferire questi particolari al tenente Ross, anche se sapeva che, prima o poi, il tenente ne sarebbe venuto a conoscenza. In effetti, il tenente Michael Ross ne era già a conoscenza e fu molto divertito dal contegno vanamente scaltro con cui Jack pensava di abbindolarlo infarcendo le sue parole di reticenza e menzogne.

Il tenente Ross era in ottimi rapporti di amicizia con il professor Andreas Stenton. Era solito, una volta trovato la soluzione, discutere con lui i casi di cui si era occupato per ponderarne la complessità ed il metodo seguito per giungere alla soluzione. Il professor Stenton

aveva scritto molti trattati di criminologia e, in più di una occasione, si era avvalso dell'esperienza del tenente Ross per scrivere i suoi libri e tenere i suoi corsi all'università. Il tenente aveva l'esperienza che gli veniva dal suo lavoro quotidiano e poteva avvalersi, per trarne osservazioni e studiare gli uomini, di una organizzazione finanziata dalla collettività per perseguire i criminali; era dunque in una condizione ideale per studiare l'aspetto criminale del carattere umano. L'amicizia tra il professor Stenton ed il tenente Ross era solidamente cementata dal loro interesse comune per lo studio della criminalità; inoltre, i due uomini avevano un carattere ed una disposizione di spirito che li accomunava molto; la loro era una schietta e sincera amicizia. Il professor Stenton non era molto alto; aveva i capelli brizzolati e corti e appariva più giovane di quanto in realtà non fosse. Aveva sessantacinque anni. Portava sempre gli occhiali perché era afflitto da una forte miopia. Aveva le sopracciglia folte ed un naso molto pronunciato, aquilino, che aveva l'abitudine di grattarsi, soprattutto quando era immerso nei suoi pensieri. Aveva la mascella molto grossa ed un mento quadrato. I suoi occhi, piccoli ed aguzzi, brillavano di una luce vivissima e si sarebbe potuto dire che il professor Stenton fosse costantemente in agguato per percepire il minimo segno e la più impercettibile mossa nei muscoli facciali del suo interlocutore; il professore amava conversare stando vicinissimo al suo interlocutore, per poterne percepire i cambiamenti di umore e di disposizione di spirito dalle più impercettibili contrazioni dei muscoli e dai gesti del corpo. I suoi zigomi erano molto pronunciati ed aveva gli occhi infossati, al punto da sembrare che li avesse sempre

chiusi dalle sue palpebre spesse e rugose. Il tenente Ross, contrariamente alla sua abitudine, aveva prospettato il caso dell'omicidio della signora Green al suo amico, pur non avendone trovato ancora la soluzione. Raccontò al professor Stenton tutti i fatti che erano di sua conoscenza e si aspettava che il professore gli desse qualche consiglio per condurre il caso a buon fine. Il professore rimase molto perplesso; si era reso conto anche lui che qualcosa fosse come mancante; come un anello di una catena che era sconosciuto ad entrambi e che celava la via che conduceva alla risoluzione del caso. Il professore si mostrò incerto fin dal momento in cui il tenente aveva finito di raccontargli tutti i dettagli del caso. Era molto perplesso. Domandò al tenente se, per caso, non si fosse dimenticato di narrargli qualche particolare che gli fosse sembrato marginale e di minore importanza. Il tenente fece mente locale e riconsiderò nella sua memoria tutti i particolari a lui noti circa il caso dell'omicidio della signora Green; alla fine si convinse di aver riferito al professore tutti i dettagli a lui noti, senza trascurarne alcuno. Il professore non nascose il suo scetticismo riguardo alla risoluzione del caso. Il caso era di quelli apparentemente semplici, che, tuttavia, nascondevano la loro complessità dietro una apparente semplicità che non poteva essere scandagliata. C'era una vittima e l'arma del delitto, ma non si conosceva alcun movente e non si potevano neanche formulare ipotesi plausibili per quanto riguardava il movente stesso. Quello della signora Green sembrava un omicidio impossibile da commettere, stando alle circostanze ed ai dettagli noti. Il professor Stenton faceva mente locale, nel tentativo di trovare un caso che fosse analo-

go a quello che il suo amico gli aveva appena prospettato. Nonostante la loro lunghissima consuetudine con la criminalità e nonostante avessero messo in comune le loro esperienze pregresse, essi non furono in grado di identificare nessun altro caso in cui si fossero imbattuti nella loro lunga carriera, un caso che fosse simile a quello della morte della signora Green. Analizzarono i particolari noti sotto ogni punto di vista e, per sopperire a ciò di cui erano all'oscuro, formularono le più audaci ipotesi, senza tuttavia venire a capo di niente. Decisero di lasciar decantare le informazioni che avevano, sperando che lo scorrere del tempo e le indagini che il tenente andava comunque conducendo suggerissero loro una via certa da seguire per venire a capo del mistero della morte dell'anziana signora Green.

Nonostante l'attenzione con cui Jack si curava di impedire a chiunque di intessere la più superficiale confidenza con Jennifer, per evitare che la stessa finisse per raccontare ciò che lui voleva rimanesse assolutamente segreto, ebbene, nonostante tutto quello che Jack faceva per ostacolare il nascere di una qualsiasi amicizia, Jennifer e Katie erano diventate confidenti. Con il passare del tempo, la loro confidenza superficiale si era approfondita e le due donne trovarono di avere molte cose in comune, non ultimo Jack. Jennifer aveva raccontato tutto a Katie e quest'ultima, non sapendo ancora come comportarsi nei confronti di Jack, perché non sapeva ancora come le cose si sarebbero messe, aveva continuato ad accettare la corte del suo superiore, senza tuttavia riuscire a nascondere un certo nervosismo. Jack temeva che Gertrude potesse venire a conoscenza del suo segreto riguardo alla sua convivente e, ancora più

grave, riguardo a sua figlia; temeva che Gertrude ne avrebbe potuto approfittare per dargli il colpo finale, che lo avrebbe escluso definitivamente dalla competizione per il posto di direttore generale. Jack era giunto fino al punto di minacciare Jennifer, senza tuttavia ottenere alcun beneficio. Jennifer si era rivelata una donna molto ciarliera ed aveva mostrato l'intenzione di volersi vendicare di Jack per il fatto che questi la aveva abbandonata in mezzo ad una strada quando seppe che lei era rimasta incinta. Voleva fargliela pagare. A caro prezzo. Jennifer non conosceva ancora bene l'ufficio in cui lavorava e non sapeva ancora della rivalità tra Jack e Gertrude né, tanto meno, delle simpatie e delle antipatie che correavano tra i dipendenti della banca, pertanto, nel suo intento di diffamare Jack, Jennifer si limitava a sparlare di lui con le segretarie e con quanti, colleghi di Jack, finivano con intavolare una qualsiasi discussione con lei. Jennifer si era dimostrata molto pervicace nel suo intento di rovinare la reputazione di Jack, ed in breve, era almeno riuscita a farsi notare: negli uffici della banca non si parlava d'altro che di lei. Alla fine, anche Gertrude, sebbene fosse praticamente isolata, venne a conoscenza che Jennifer era stata la convivente di Jack, che l'uomo aveva avuto da lei una figlia e che aveva abbandonato convivente e figlia al loro destino.

Jennifer Singer era una donna di quaranta anni, sfiorita e senza più la freschezza della gioventù. Rughe di espressione segnavano pesantemente il contorno dei suoi occhi disillusi e spenti. Si notava nel suo sguardo e sulla sua fronte un riflesso che caratterizzava tutta la espressione del viso: era la stanchezza, la stanchezza di una vita di stenti e rinunce e di sacrifici. Tutta la sua

persona dava l'impressione del logorato e dello sfibrato; camminava e stava in piedi con la schiena leggermente curva, sbilanciata sul lato sinistro. Le sue labbra erano carnose e la sua bocca grandissima, dai denti bianchi e forti, le dava l'aspetto di una donna usa alla sofferenza più cupa ed alla fatica più sfibrante. Dopo aver perso il lavoro di segretaria, a causa della sua maternità, e dopo essere stata abbandonata da Jack, era rimasta senza occupazione ed aveva vissuto con molti sacrifici grazie ai risparmi di una vita di lavoro e di privazioni. Poi aveva trovato un lavoro molto pesante: aveva lavorato per tre anni in un ristorante dell'East Side, prima di perdere anche questo ultimo lavoro ed essere costretta a chiedere aiuto a Jack. Jennifer Singer era una donna molto orgogliosa e forte; chiedere aiuto a Jack le era costato molta fatica. Ma, ora che aveva assaggiato nuovamente l'agio di una vita serena, con un lavoro leggero che le permetteva di vivere più che decorosamente; ora che aveva le energie ed il tempo per pensare alla causa delle sue sventure passate; ora, il suo sussiego ed il suo orgoglio si erano trasformati in un odio cieco contro l'uomo che le aveva rubato tutta la gioventù e l'aveva abbandonata proprio nel momento del bisogno. Voleva far pagare a Jack tutte le sofferenze e tutte le umiliazioni che dovette sopportare mentre lui, vilmente, si godeva la sua vita ricca di agi e di soddisfazioni.

I tratti forti e marcati del viso le davano un contegno burbero ed accigliato, da cui difficilmente si poteva arguire la sua disposizione di spirito gioviale ed allegra, nonostante le tante sofferenze che aveva vissuto. La sua maggiore preoccupazione era per il futuro della figlia, figlia che lei amava con tutta l'intensità della sua anima

temprata dalla sofferenza e dal bisogno. Non aveva grandi aspettative o ambizioni per se stessa, ma era angustata dal futuro che avrebbe potuto garantire alla figlia; sapere che Jack non amava la sua adorata Doris, era un grande dolore per Jennifer e lei sarebbe stata disposta a perdonarlo se solo Jack avesse mostrato un po' di affetto per quella creatura innocente. Ma tutto fu vano. Nonostante Jennifer si fosse prodigata ed avesse messo da parte il suo rancore, Jack non era stato capace di mostrare il minimo affetto per Doris. Aveva fatto in modo che Jack incontrasse la bambina e Jack la aveva incontrata. Ma il contegno dell'uomo era stato freddo fin dal primo momento dell'incontro ed egli non aveva saputo farsi né commuovere né affascinare da quella bellissima bambina che aveva i capelli biondi e ricciuti e gli occhi di un intenso azzurro, come li aveva lui. Jack non era uomo capace di amare; lei si era sbagliata completamente sul conto dell'uomo e si era sbagliata di nuovo, nonostante la sua esperienza passata. Jack non seppe neanche fingere; provava ribrezzo al solo pensiero di essere padre. Non era nel suo carattere e nella sua anima avere dei figli. I bambini gli sembravano degli esseri strani, con cui difficilmente si può instaurare un rapporto affettivo. Lui vedeva i figli degli altri con sospetto e stupore; non avrebbe mai potuto pensare a se stesso nel ruolo di padre; non ci riusciva, assolutamente. Quella che gli aveva presentato Jennifer era una prospettiva che lo coglieva impreparato ed incapace a farvi fronte. Alla fine, Jennifer dovette convincersi di essersi ancora voluta illudere per quanto riguardava Jack; aveva pensato e sperato che l'amabilità della bambina ed il fascino che la sua innocenza sapeva proiettare potessero

conquistare l'animo dell'uomo e che tutti e tre avrebbero potuto finalmente formare una famiglia unita e felice. Ma dovette ben presto riconsiderare tutti i suoi progetti: non avrebbe mai potuto convincere Jack ad essere quel padre amorevole ed affettuoso che lui non avrebbe potuto mai essere. La furia della donna fu spinta al parossismo dal rifiuto di Jack ed essa si diede anima e corpo nel tentativo di distruggerne la carriera e la vita, non sapendo ancora che per Jack Palmer la carriera coincideva con la vita stessa.

Nonostante Jennifer si fosse impegnata anima e corpo nel tentativo di diffamare Jack e fargli perdere la stima ed il rispetto di cui godeva nel suo ufficio, tra i suoi colleghi ed i suoi sottoposti, tutto fu inutile. Tutti ritenevano che i problemi della vita privata di un uomo non potevano che essere suoi personali e che nessuno avesse il diritto di giudicarlo positivamente o negativamente in ordine a quegli stessi problemi. Addirittura, i colleghi ed i sottoposti di Jack consideravano poco dignitoso da parte di Jennifer tentare di screditare l'uomo mettendo in piazza i loro problemi personali che dovevano essere discussi privatamente e non messi sulla bocca di tutti, alla ricerca ostinata dello scandalo e della calunnia. Inoltre, tutti avevano intuito il secondo fine di Jennifer e tutti la biasimavano, come madre, per aver messo in mezzo, come arma di ricatto, la sua stessa figlia.

Jennifer fu molto amareggiata dalla piega che aveva preso la situazione; non si sarebbe mai aspettata che la sua ostinazione a punire Jack si sarebbe trasformata in un boomerang che avrebbe colpito proprio lei. Non sapeva più che cosa fare. Tutti quelli che le avevano mostrato amicizia la trattavano ora con freddezza e lei era

ormai isolata nell'ufficio in cui lavorava. Alla fine, anche Katie Bronson era diventata fredda nei suoi confronti; Katie aveva semplicemente scelto il campo del vincitore che, anche in questa occasione, era Jack Palmer. Ancora una volta, Jack Palmer era riuscito ad avere la meglio; non gli era stato difficile, con la sua affabulazione e con il controllo dei suoi nervi, screditare una donna rosa dall'odio e con l'anima sfigurata dal risentimento. Con poche battute taglienti, Jack Palmer era riuscito a rivoltare contro Jennifer l'astio ed il cupo rancore che la donna provava contro di lui.

Soltanto Gertrude Farber, soltanto Gertrude aveva mostrato simpatia per Jennifer; forse perciò Jack era suo avversario o forse perché riconosceva il carattere di Jack nel ritratto orribile e gelido che ne aveva fatto Jennifer; comunque, Gertrude mostrò di interessarsi alla causa della donna. E lo fece a viso aperto, senza alcun timore di mettersi dichiaratamente contro il suo avversario. Lei non aveva paura di Jack Palmer; e si può dire che fosse l'unica a non temerlo tra tutti i suoi colleghi. Tutti sapevano che Jack era molto abile ed avrebbe saputo come sistemare la questione. Tuttavia, egli stesso era stupito della reazione dei suoi colleghi alle calunnie di Jennifer; aveva sinceramente temuto che la donna avrebbe potuto causargli qualche dispiacere; le cose erano andate, per lui, come meglio non avrebbe potuto desiderare.

Jennifer odiava Jack fino al punto da desiderarne la morte; aveva espresso questo suo desiderio a Gertrude durante una visita che la donna le fece per portarle, ancora una volta, il suo incoraggiamento ed il suo appoggio. Gertrude, sulle prime, rimproverò Jennifer: non po-

teva desiderare la morte di un uomo! Era un sentimento cattivo che lei avrebbe dovuto sradicare dalla sua anima; questo le disse Gertrude con la severità appropriata alla situazione. Tuttavia, le parole livide ed il desiderio cupo di Jennifer erano come percolati nell'anima di Gertrude Farber e, nella inconsapevolezza della Gertrude dedita al lavoro, l'altra Gertrude ne aveva gioito febbrilmente, fino ad abbandonarsi, insieme a Pierre, al disegno dell'omicidio di Jack Palmer. Jennifer non era padrona di se stessa e non era pienamente cosciente di quello che diceva; per lei, il desiderio di dare la morte a Jack era un pensiero astratto e non sapeva che cosa significasse, in pratica, dare la morte. Era consapevole di che cosa fosse la morte: l'aveva vista due volte sul viso e negli occhi spenti, quando i suoi genitori morirono, il padre prima e poi, a distanza di pochi mesi, la madre; tuttavia desiderava la morte per Jack, pur non sapendo come sarebbe stato in pratica realizzare un tale desiderio; ne sarebbe rimasta inorridita se si fosse resa conto di cosa significasse in realtà il suo desiderio. Viceversa, nella mente dell'altra Gertrude Farber, il pensiero della morte di Jack Palmer era germogliato ed aveva gettato radici profonde: bisognava solo stabilirne i dettagli pratici, materiali, dell'opportunità, del dove e del quando, e dell'arma del delitto; sapeva già come avrebbe ucciso Jack Palmer.

L'altra Gertrude preparava meticolosamente ogni suo delitto; non lasciava niente al caso. Da quando aveva conosciuto Pierre Rameau, era diventata ancora più meticolosa e metodica. Preparavano insieme ogni delitto. Erano attenti a scegliere il luogo, il tempo e l'arma, che poteva essere, di volta in volta, o un pugnale o la calibro

nove semiautomatica che l'altra Gertrude teneva nasco-
sta nell'intercapedine celata dietro il termosifone,
nell'appartamento della Gertrude Farber dedita al lavo-
ro. Prima di uccidere Jack, Gertrude voleva aspettare
per vedere chi sarebbe stato nominato direttore genera-
le; voleva sapere chi, tra lei e Jack, sarebbe stato scelto,
chi sarebbe riuscito a spuntarla. Lo voleva sapere; la
competizione faceva saettare nel suo animo tormentato
una frustata di energia che la rendeva languida ed arresa
al suo delirio di onnipotenza, al punto da rivivere miste-
riosamente l'angoscia e gli spasmi con cui la morte
scuoteva ogni sua vittima; rivivere nella sua immagina-
zione i momenti culminanti in cui la sua vittima cedeva
alla morte la esaltava, la esaltava ed era per lei come
vivere una vita densa e ricca di emozioni forti. Ne era
affascinata e vinta; il suo delirio di onnipotenza toccava
l'acme quando vedeva la sua vittima, ormai arresa alla
morte, che si agitava negli ultimi spasmi prima che il
suo respiro si interrompesse per sempre. Stava attenta a
misurare con la massima precisione l'attimo in cui la
sua vittima esalava l'ultimo respiro; quando la morte
avvolgeva nel suo manto gelido la sua vittima, l'altra
Gertrude Farber, quella dalla parrucca bionda, era vinta
da un parossismo cieco e si allontanava a lunghi passi
dal luogo del delitto come se stesse volteggiando libera-
mente nell'aria fredda di una città spettrale e gelida, che
non aveva compassione per nessuno. Proprio in questi
frangenti, l'anima di Gertrude Farber diventava più per-
cettiva, unendosi in una sorta di simbiosi livida e tene-
brosa con la città ed i suoi gelidi riflessi proiettati dalle
luci artificiali su qualunque cosa che si muovesse o che
stesse ferma. Non c'era la distinzione del colore a dare

calore alla gelida New York della notte, ma tutto turbina e si evolveva in una folla di sfumature di grigio, fredde ed impietose, fino a raggiungere il cielo nero punteggiato di stelle lontane ed indifferenti. Così vedeva la città l'altra Gertrude: come un'indifferente calca di edifici che assistevano muti e distanti alle piccole tragedie che si svolgevano dentro e fuori dai muri grigi e connotati da una indifferenza più brutale della brutalità stessa. Anche Central Park le appariva morto ed in preda alla cieca furia degli uomini, a cui si abbandonava con tutti i suoi alberi e tutti i suoi prati, stando ad ascoltare attonito e muto senza poter intervenire nelle vicende umane che pure vi si svolgevano. Il gelo della città trovava un corrispettivo nel gelo del cuore della Gertrude dalla parrucca bionda; lei sentiva di appartenere alla notte di New York e di esserne ineluttabilmente soggiogata. Insieme al suo inseparabile compagno, insieme a Pierre Rameau, percorreva le ampie strade della metropoli per vagare da un locale notturno all'altro, in cerca della sua prossima vittima, che avrebbe sacrificato con freddezza e senza pietà. Erano entrambi pignoli nella scelta della vittima, e quelle poche volte in cui andavano a caccia, lo facevano tra esseri esclusi, in un modo o nell'altro, dalla vita comune e segregati nel loro piccolo gelido mondo di indifferenza e squallore; per lo più, essi preferivano le prostitute e gli spacciatori, non i grandi trafficanti di droga, ma i piccoli inermi venditori di estasi al minuto; quelli che non avevano voce e seppure avessero gridato, ebbene, nessuno li avrebbe mai uditi; ma c'era una ragione per cui la Gertrude dalla parrucca bionda sceglieva tra le prostitute e gli spacciatori. La polizia aveva chiuso le indagini sulle vittime

dell'ossessione dell'altra Gertrude senza battere ciglio; casi insolubili, senza un colpevole ma con una vittima muta e certa, che ormai non si agitava più né correva per le strade della metropoli, ad inseguire la propria vita e le proprie battaglie, per quanto misere ed indifferenti allo scorrere della vita quotidiana di ciascuno, di quelli che sopravvivivano e, in un modo o nell'altro, tiravano a campare. Gertrude Farber non sapeva quando avrebbe colpito ancora e chi avrebbe colpito; tutto era legato al suo capriccio ed al suo animo volubile ed instabile. Ma sapeva che la vittima sarebbe stata con certezza o una prostituta o uno spacciatore. E sapeva che, prima o poi, avrebbe ucciso anche Pierre Rameau; era fatale.

Lo studente francese conosceva tutti i segreti della Gertrude che indossava la parrucca bionda e non avrebbe dovuto sopravvivere, nelle intenzioni dell'altra Gertrude, una notte di più di quanto lei avrebbe acconsentito. Tra i due complici c'era ora un'ombra che li separava e li divideva, mettendoli l'uno contro l'altra. Pierre voleva sfuggire alla trappola costituita dai delitti che l'altra Gertrude aveva ed avrebbe commesso, prima che la polizia potesse mettere le mani su entrambi; l'altra Gertrude, contro la sua stessa volontà di vivere conformemente al suo delirio, voleva chiudere il conto una volta e per tutte con il suo passato per adagiarsi nella comoda vita della Gertrude dedita al lavoro pur restando nello stato mentale dell'altra Gertrude, come se lei potesse decidere di vivere senza dover rincorrere, di tanto in tanto, la sua ossessione e la sua frenesia. L'altra Gertrude voleva ignorare di essere prigioniera di se stessa e che quando il suo animo traboccava di energia nervosa e di frenesia e fame per il suo nutrimento acre

ed orribile, lei doveva cedere per abbandonarsi al suo delirio cupo e vertiginoso.

In realtà, l'altra Gertrude e Pierre Rameau, erano entrambi legati alle loro ossessioni. Il giovane studente francese non poteva vivere se non nell'attesa che l'altra Gertrude si manifestasse; la attendeva vivendo nell'ombra. Di giorno seguiva le lezioni all'università e conduceva la vita di un qualsiasi studente; di notte aspettava che l'altra Gertrude si presentasse nel luogo in cui lui la attendeva. Ebbene, molto raramente, l'altra Gertrude si faceva vedere dallo studente. Era come se Pierre avesse un sesto senso; riusciva a percepire nell'aria quando Gertrude si sarebbe fatta viva; allora attendeva paziente e silenzioso, sorbendo il suo bicchiere di gin e meditando presso il bancone di uno qualsiasi dei locali del Village in cui i due complici si incontravano.

Pierre Rameau era uno studente modello. Aveva superato tutti gli esami dei corsi che aveva frequentato riportando il massimo dei voti. La sua ragazza, Cybil Foster, non conosceva la doppia vita che Pierre conduceva: di giorno studente modello e di notte complice di una assassina spietata.

Cybil Foster aveva conosciuto Philip Farrel; lo aveva conosciuto alcuni mesi prima che Philip fosse barbaramente assassinato dall'altra Gertrude. Ne era rimasta affascinata e lo aveva voluto incontrare in un paio di circostanze di nascosto da Pierre. Tuttavia, per una di quelle singolari beffe del destino che spesso irrompono nella vita mutandone il corso, Pierre aveva visto Philip e Cybil insieme in un locale del Village, una sera in cui lui aspettò Gertrude vanamente. Pierre era terribilmente geloso di Cybil e della sua bellezza diafana; averla vista

scambiare timide effusioni con colui che gli aveva sub-affittato la camera, lo fecero uscire di senno. Fu a motivo della sua feroce gelosia che Pierre diede a Gertrude la descrizione di Philip e gli disse in quale locale avrebbe potuto incontrarlo. Fu proprio in quello stesso locale in cui Pierre gli aveva detto che avrebbe potuto trovarlo, che Gertrude conobbe Philip Farrel, di cui lei era gelosa per via del fatto che lo spacciatore dividesse lo stesso appartamento con Pierre e poteva così frequentarlo, forse oltre il lecito.

Cybil aveva la stessa età di Pierre ed era bionda; aveva i capelli lunghi e molto curati; era evidente che lei tenesse in modo particolare ad esaltare la sua bellezza e la sua grazia. Il suo viso, perfettamente ovale e dalla pelle chiarissima, era segnato da uno sguardo vispo e sbarazzino, che dimostrava tutta la acida giovinezza della ragazza; i suoi occhi erano di un azzurro chiarissimo, tanto chiaro da dare l'impressione di poterle leggere nel fondo dell'anima. I suoi occhi penetranti e fermi davano l'impressione che lei fosse abituata a disporre a proprio piacimento della vita, senza renderne conto a nessuno, anche in ciò che imponeva la necessità di condividere con il prossimo le sue azioni ed i suoi desideri, tutto a dispetto della feroce gelosia di Pierre. Aveva le labbra sottili e tagliate con perfezione; le aveva di un rosso vermiglio, tanto acceso da attirare sulla sua bocca l'attenzione di chi la guardasse. Atteggiava costantemente le sue labbra ad un sorriso schietto ed impenetrabile. Aveva gli zigomi pronunciati che davano uno spessore ed una qualità insolite al suo viso per il resto perfettamente corrispondente alla sua età. Il suo naso era piccolo ed aggraziato e si adattava simmetricamente

agli zigomi. Aveva le sopracciglia sottili, che marcavano con decisione e grazia i suoi occhi. Era di statura media, con una corporatura piuttosto esile che dava l'impressione di una fragilità esasperata. Una tale sensazione contrastava nettamente con il carattere della ragazza, che non era affatto fragile ma, piuttosto, segnato da una certa ruvida sensibilità. I suoi tratti erano molto regolari e simmetrici, sì da suggerire una certa armonia spirituale della ragazza. Aveva una bellissima voce, modulata e cristallina; quando parlava, soprattutto al chiuso, la sua voce permeava e riempiva lo spazio, incantando i sensi.

Cybil era rimasta molto colpita dalla morte di Philip Farrel, anche se non sapeva che lo spacciatore era stato assassinato a causa della gelosia di Pierre e dell'altra Gertrude, che avevano voluto ciascuno sbarazzarsi di un possibile rivale, senza battere ciglio ed in modo definitivo. Pierre Ramean non era il tipo da tirare le cose per le lunghe; tanto meno lo era l'altra Gertrude.

Cybil Foster era iscritta al corso di criminologia della New York University ed Andreas Stenton era un suo professore. Cybil conosceva molto bene il professor Stenton.

Fine del capitolo III

FRANZA

il portale di
Stefanaconi

